

## UNA POLITICA DI COESIONE PIU' MODERNA

Fabrizio Barca è Dirigente Generale e Consigliere Ministeriale al Ministero Italiano dell'Economia e delle Finanze e nell'aprile dell'anno scorso è stato incaricato dalla Commissione europea di redigere un rapporto<sup>1</sup> indipendente sul futuro della politica di coesione. Attualmente, insegna anche all'Università Sciences-Po di Parigi.

Barca ha partecipato al Bureau Politico della CRPM che si è tenuto il mese scorso a Gijon ed ha presentato il suo rapporto ai numerosi Presidenti di Regione presenti, dicendosi a favore di una politica di coesione legata ai territori (place based) e soprattutto più innovatrice e moderna.

*Enrico Mayrhofer:*

*Dott. Barca, al Bureau Politico della CRPM si è parlato del futuro della politica di coesione dopo il 2013. Secondo lei, quale è il miglior modello di sviluppo regionale che l'UE potrebbe varare durante la prossima programmazione finanziaria?*

Fabrizio Barca:

E' sicuramente un modello "Place based", cioè rivolto ai luoghi che combini da un lato la capacità di adattare le soluzioni ed i progetti alle caratteristiche dei singoli territori - come dice Dani Rodrick "estraendo e aggregando le preferenze e le conoscenze dei soggetti del territorio" -, ma dall'altro che vincoli la erogazione dei fondi al rispetto da parte degli utilizzatori di alcune regole fondamentali. Tali regole sono l'impegno a innovare le istituzioni secondo i principi stabiliti a livello europeo e l'utilizzo di una metrica di risultati che sia moderna e che consenta un dibattito pubblico continuo proprio sui risultati che si vanno mano raggiungendo.

*EM: Dove ha fallito, se ha fallito, la strategia di Lisbona?*

FB: La Strategia di Lisbona ha compiuto diversi errori.

Un primo grave errore è stato di divenire vittima dell'ideologia degli anni '80 e '90 e quindi di sopprimere la componente sociale e di limitarsi ai profili economici.

Il secondo grande errore è stato di essere estremamente "top-down" e dirigista e pensare di poter fissare obiettivi uguali per tutti. In alcuni casi questi obiettivi sono stati un po' fuori luogo, come per esempio l'obiettivo del rapporto tra ricerca, sviluppo e Prodotto interno lordo (PIL). Francamente, non capisco perché tutte le regioni debbano raggiungere lo stesso livello di ricerca, sviluppo e PIL...

Il terzo errore, infine, è stato di trascurare completamente la questione della "Delivery", e dunque di non porsi seriamente il problema di come conseguire il risultato.

---

<sup>1</sup> [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/policy/future/pdf/report\\_barca\\_v0306.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf)

C'è da dire, però, che nell'ambito della strategia di Lisbona è stata interessante l'esperienza dell' "Open Method of Coordination" dove si è fatto un grande passo avanti sul tema della costruzione degli indicatori. Si sono sperimentati, tra l'altro, nuovi modi di dialogo tra gli Stati membri e anche nuovi modi di verifica comparata dei risultati. Un peccato, però, che tale "Open Method of Coordination" abbia fatto troppo affidamento sulla buona volontà dei singoli paesi nel conseguire risultati, e non abbia garantito all'UE che le cose venissero fatte.

*EM: Forse sono strategie troppo lunghe in termini temporali?*

FB No, a mio avviso no, strategie di tale tipo devono avere un respiro settennale, medio-lungo per intenderci...

*EM: Nel suo Rapporto ha parlato di cambiamento degli indicatori e di rafforzamento dei poteri della Commissione europea. Che indicatori prevede e come vorrebbe rafforzare i poteri della Commissione?*

FB: Per quanto riguarda gli indicatori si tratta di combinare intelligentemente un po' di "top-down" e un po' di "bottom-up". Se i paesi concordassero tre missioni, come per esempio innovazione, migrazioni e adattamento al cambiamento climatico, la Commissione potrebbe, invece, esigere una decina di indicatori che siano misurati dappertutto e nello stesso modo, e per i quali i paesi fissino dei target. Questa è la parte "top-down".

Ma poi la Commissione dovrebbe anche promuovere una parte "bottom-up" in cui ogni singolo paese, ogni singola regione, ogni singolo progetto, scelga i propri indicatori autonomamente. In questo caso la Commissione non dovrebbe vincolare assolutamente gli indicatori, ma dovrebbe solo ottenere delle garanzie circa la validazione e la qualità statistica degli indicatori stessi. Per intenderci, ci dovrebbe essere omogeneità sul tempo di produzione, sulla qualità del dato, sulla comprensibilità della unità di misura di tutti gli indicatori trovati.

La combinazione di questi due approcci servirebbe da guida ai politici per ricordarsi quale è l'obiettivo che si sono posti per fare la policy e ai cittadini per vedere, anno per anno, che cosa ne è di questi risultati.

Sul rafforzamento della Commissione, invece, la risposta è molto semplice: in questi 20 anni i dipartimenti di sviluppo dell'Università di tutto il mondo hanno sfornato centinaia di ragazzi di altissima qualità nei campi della statistica, dell'architettura, dell'urbanistica, dell'economia, della medicina, del diritto. Questi ragazzi oggi lavorano in giro per il mondo sui temi della cooperazione internazionale, basta che la Commissione ne recluti 100-150 di valore, per fare un vero salto di qualità che non si è visto in 20 anni!

*EM: Quindi secondo lei il problema è di natura umana?*

FB: No, il problema è politico! Ci vuole qualcuno a Bruxelles che abbia il coraggio di innovare...

enrico.mayrhofer@crpm.org